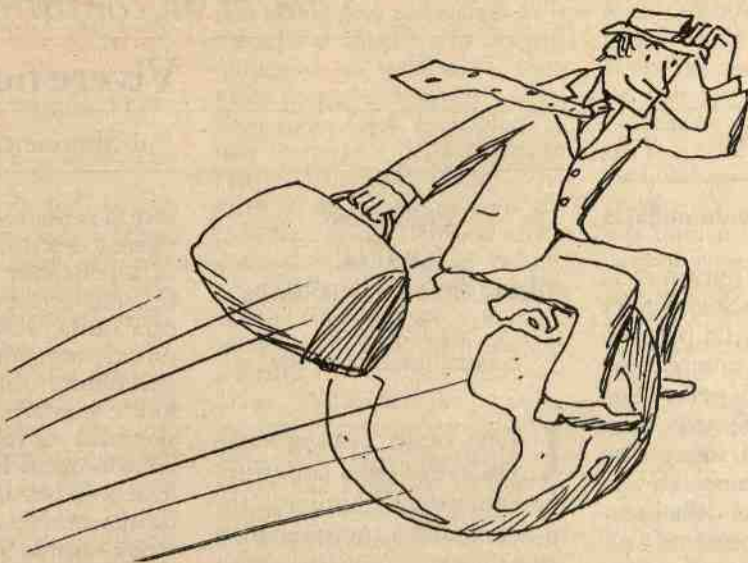


## da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Immediato successo in Argentina dell'ultimo libro di Isabel Allende *La ciudad de las bestias*. Il romanzo, una storia per ragazzi destinata ad affascinare gli adulti – o forse il contrario – è andato subito a ruba nelle principali librerie di Buenos Aires. Questa volta la scrittrice cilena ha scelto come scenografia l'esuberante e misteriosa natura della più profonda selva amazzonica. È una storia di avventure con tanti elementi di realismo magico, che racconta la metamorfosi di un quindicenne californiano cresciuto tra i rigidi parametri dell'educazione anglosassone e il calore della famiglia italiana della mamma. Obbligato contro voglia ad accompagnare la nonna in una spedizione organizzata da una casa editrice specializzata in viaggi, Alexander Cold, il protagonista, non immagina certo la voragine di avvenimenti nella quale si trova immerso fin da quando giunge a New York per iniziare il viaggio. Gli fa da guida nell'universo sconosciuto di piante, animali e tribù di indios una quasi coetanea, Nadia Santos, che nella selva si muove liberamente. La spedizione parte in realtà alla ricerca della "bestia", un gigantesco umanoide considerato la versione tropicale dell'abominevole uomo delle nevi, che sta seminando il terrore in una regione dell'Alto Orinoco. Lungo il viaggio il ragazzo americano avrà incontri esaltanti e altri che lo riempiranno di spavento, vivrà momenti bellissimi ma anche tanta paura e sofferenza. Saranno tutte esperienze che alla fine gli consentiranno di capire che il vero pericolo non sta tra gli animali né tra gli indios selvaggi, ma proprio in mezzo ai presunti rappresentanti di una civiltà che pretende di imporre e rendere universali la propria scala di valori e le proprie regole. Preceduto della fama dell'autrice, *La ciudad de las bestias* è stato comprato a scatola chiusa, e si prevede che l'avventura fantastica di Alexander Cold diventerà nei prossimi mesi un fenomeno editoriale per lettori di tutte le età. Pur mantenendo alcuni elementi chiave della sua letteratura, in questo nuovo romanzo Isabel Allende ha cambiato stile, scenario e argomento, e chissà che non riesca ad allargare ancora il suo già vasto pubblico.

## da MADRID Franco Mimmi

Non c'è da stupirsi se una testimonianza diretta sull'attentato alle Torri gemelle di New York, e sulle sue conseguenze per gli americani, esce in Spagna e in spagnolo: lo psichiatra sivigliano Luis Rojas Marcos, autore di *Más allá del 11 de septiembre. La superación del trauma* (Espasa), è il responsabile dei servizi pubblici di salute mentale della metropoli statunitense, e in tal veste fu lui a coordinare l'assistenza a quanti subirono gli effetti di quella tragedia. Dice Rojas Marcos che, a un anno di distanza, gli americani incominciano a superare il colpo brutale inferto loro dai terroristi di Al Qaeda, ma dice pure che semmai dovesse esservi un altro attentato le conseguenze psicologiche sulla popolazione sarebbero imprevedibili. Parla addirittura di "un colpo di grazia emozionale", perché il "nemico" degli Stati Uniti è sempre stato fuori, lontano, il che ha consentito che si sviluppasse un senso di intangibilità, e il paese non sarebbe in grado di convivere con un terrorismo endemico come gli spagnoli con l'Eta o gli irlandesi con l'Ira. Tutto ciò ha fatto sì che la società americana accentuasse le sue tendenze patriottiche e anche xenofobe, arrivando a violare i valori di una società multirazziale e ad appoggiare la politica autoritaria e giuridicamente opaca (è un



# VILLAGGIO GLOBALE

eufemismo...) di George W. Bush. Però, avverte Rojas Marcos, passato il primo colpo la gente ha pure incominciato a interrogarsi sulle ragioni dell'antiamericano montante, sono sempre più numerose le persone contrarie all'amputazione di libertà civili considerate la base della democrazia americana, e sempre meno quelle favorevoli a una guerra contro l'Iraq. Come ha detto il senatore Patrick Leahy, "Non possiamo intraprendere una guerra in difesa dei nostri valori e rinunciare ad essi allo stesso tempo".

## da LONDRA Annie Duke

I venti di guerra che stanno soffiando intensamente lungo le due sponde dell'Atlantico imprimono una bella spinta a un librone (976 pagine) che di guerra e di guerre offre una puntuale catalogazione. Scritto da Philip Bobbitt, che insegna diritto costituzionale all'Università del Texas (il volume è stato pubblicato contemporaneamente in Usa e qui, in Inghilterra), *The Shield of Achilles: War, Peace, and the Course of History* (Allen Lane, £ 25) non è però un pezzo d'archivio trasferito su carta, ma l'interessante perlustrazione di una teoria: che lo Stato-Mercato è andato sostituendosi allo Stato-Nazione.

Il professor Bobbitt non si strappa le vesti, per questa mutazione che si sta consumando sotto i nostri occhi; più semplicemente, e con il distacco dello studioso – distacco, tuttavia, che non necessariamente significa neutralità – afferma che la nuova società regolerà i propri conflitti secondo le strutture che avrà saputo costruire in risposta alle sfide portate dal cambiamento. Nel suo interessante racconto, il libro individua il motore del cambio della storia nella *Long War* che si è combattuta tra l'inizio della prima guerra mondiale e la fine della guerra fredda, e nel confronto/scontro che i sistemi politici hanno consumato in quegli anni avviando anche il ripensamento delle vecchie (tradizionali) istituzioni. La tesi del libro sta vivacizzando il dibattito nei salotti londinesi, dove non disturba molto la nascita di uno Stato-Mercato, ma si ama sostenere – con antica ipocrisia britannica – che tuttavia questo nuovo modello istituzionale non potrebbe funzionare se non trovasse radici solide nel terreno di una definizione ideologica e di una struttura legale organica. Tra le dichiarazioni di principio e la realtà del capitalismo di mercato (il *free market capitalism* del nuovo corso mondiale) ci corre sempre una bella differenza. Ma la manchette con la quale il librone sta guadagnando le vetrine delle librerie ha una urgenza che richiama l'attenzione dei lettori. Ed è una frase di Bobbitt: "Stiamo en-

trando in un periodo in cui un numero anche ristretto di persone, usando il potere enorme dei computer, della biogenetica, e delle piccole armi nucleari, può distruggere qualsiasi società". Tra le righe si potrebbero leggere facilmente i nomi di Al Qaeda e di Saddam.

## da PARIGI Fabio Varlotta

Molti francesi, all'inizio, non hanno capito. *Le Petit Robert des noms propres* sembrava proprio il nome del dizionario, il *Petit Robert*, presente sugli scaffali di tutte le case di Francia. Come poteva, il vocabolario, essere in testa alle classifiche di vendita? Miracolo di Amelie Nothomb, la giovane e originale scrittrice nata in Giappone da genitori belgi, che da una decina d'anni infila un successo dopo l'altro. Ci voleva un dizionario dei nomi propri per una bambina che si chiama Plectrude e che deve interrogarsi moltissimo su di sé, sulle sue origini e sul suo destino. È lei la protagonista del breve romanzo già primo nelle classifiche di vendita francesi, una bambina nata sotto i peggiori auspici: la madre la dà alla luce in carcere, dove è rinchiusa per aver ammazzato il marito. Poi lei stessa si toglie la vita, abbandonando Plectrude a una zia che la alleva in un clima di venerazione totale. La bimba è piena di doti ma anche un po' presuntuosa, è bella e sa conquistare, è originale e ha un talento straordinario di ballerina. Ma è proprio alla durissima scuola di danza che Plectrude comincia a capire che la vita non sarà facile: disciplina di ferro, severità e dieta ferrea per diventare magre. Plectrude non mangia più, si avvilisce, si devitalizza e diventa anoressica. Quando la ragazzina esce dall'inferno della scuola di danza, ci pensa la madre adottiva, la zia, a gettarla dalla padella nella brace rivelandole il segreto delle sue origini. A questo punto, Plectrude si convince di essere destinata al peggio. L'unico compagno della vita, l'unico incoraggiamento è... Robert, il dizionario dei nomi propri. Che Plectrude legge e rilegge per conoscere il suo destino, il suo assassino, la sua fine. Amelie Nothomb conferma la propria ispirazione con un romanzo atipico che trabocca di solitudine, la storia di una ragazza superdotata e incompresa che attraversa la vita e le sue asperità con la grazia di una principessa o di una fata.

## Questo numero

Abbiamo voluto aprire questo numero con un Primo piano sulle ossessioni, tentando di recuperarne con l'aiuto di alcuni grandi intellettuali – in copertina il James Hillman di Tullio Pericoli – la forza positiva, forse anche vitale, per la creazione letteraria. E in questo progetto di revisione vogliamo segnalarvi le due pagine, la 28 e la 29, che dedichiamo a una rilettura non convenzionale (il "buon uso") della depressione partendo dal libro di Fédida.

Se fra le Letterature primeggiano nomi come Nadine Gordimer, Antonia Byatt, Karen Armstrong, ma soprattutto il nuovo, controverso, lavoro di Yehoshua sulla storia di un divorzio che si fa metafora della drammatica rottura tra arabi e israeliani, i Narratori italiani offrono un panorama davvero interessante, con un percorso che va da Agnelli a Berlusconi, da Torino a Milano, attraverso Fruttero & Lucentini e Ottieri. E i più curiosi non si lasceranno sfuggire la segnalazione dell'ultimo "Linus", con il giudizio critico su un numero speciale dedicato ai giovani narratori.

Nella Storia vengono analizzati due volumi destinati ad aprire squarci polemici: lo studio sul ruolo della destra e della sinistra nella politica del nostro paese, e l'analisi della posizione della Chiesa a fronte dello sterminio degli ebrei. Ma sono certamente di rilievo anche la storia dei Balcani, di Maria Todorova, e il riesame dei dieci anni che hanno sconvolto la Russia. Molto polemico è poi il saggio dedicato al rapporto tra giustizia e distribuzione delle risorse, con un richiamo al ruolo del diritto nel disegno di una società più giusta. La Saggistica letteraria, la Poesia, l'Arte, l'Architettura, la Filosofia e l'Antropologia propongono percorsi di lettura selezionati con notevole impegno critico.

Dopo le pagine dedicate alla Comunicazione e al Cinema, i Segnali trovano spunti di forte interesse in alcuni temi di dibattito legati all'attualità: l'immaginario della "città perfetta", tra Disney e Campanella; il controverso sviluppo economico dell'Italia contemporanea; un Tolkien rivisitato in modo non tradizionale; le perplessità sul ruolo degli strumenti informatici nella didattica d'oggi. Gli Strumenti e otto fitte pagine di Schede chiudono questo primo numero d'autunno.

## Le immagini

Le immagini di questo numero sono fotografie di Vincenzo Cottinelli tratte dal catalogo *Ritratti d'autore*, a cura di Francesco Scarabicchi (pp. 47, € 3, Comune di Ancona, Assessorato alla Cultura, Ancona 2002).

A p. 4, Alda Merini, Milano, 1997.

A p. 7, Nico Naldini, Solighetto, 1994.

A p. 14, Lalla Romano, Milano, 1996 (particolare).

A p. 18, Mario Luzi, Brescia, 1994 (particolare).

A p. 27, Attilio Bertolucci, Roma, 1994 (particolare).

A p. 29, Alda Merini, Milano, 1997.

A p. 33, Lalla Romano, Milano, 1996.

A p. 37, Lalla Romano, Milano, 1996.

A p. 40, Francesco Leonetti, Milano, 1994.

**Errata corrige** Nella recensione, comparsa nel numero scorso, di Cesare de Seta al volume *Carlo Maderno* di Howard Hibbard (p. 28) è stato per errore indicato il nome di William Blunt anziché quello, già citato nel testo, di Anthony Blunt. Ce ne scusiamo.